

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Antiterrorismo: altri sei arresti

I carabinieri del nucleo antiterrorismo sono ancora impegnati in una vasta azione iniziata due giorni fa e che riguarda diverse città della Lombardia. Per ora si con certezza soltanto di sei arresti già eseguiti e di altri cinque terroristi ricercati. I magistrati fanno sapere che questa iniziativa non è legata alle rivelazioni di Marco Barbone, e che ha avuto come punto di par-

tenza le scoperte di alcune organizzazioni terroristiche che sarebbero nate da una serie di scissioni nel gruppo che alcuni anni fa aveva dato vita alla rivista «Rosso». Sembra che l'operazione dei carabinieri abbia preso il via dalla individuazione di un campo paramilitare nel Veronese.

A PAGINA 5

Il colpo alle città aggrava per tutto il Sud il rischio della disgregazione

Potenza cerca a fatica di riacquistare il suo volto «normale». I negozi ricominciano, sia pur lentamente, a riaprire. La sera c'è sempre una finestra in più illuminata (segno che una famiglia è rientrata) nei palazzi che hanno resistito alle ripetute scosse di terremoto. Anche in quelli costruiti sulle coste scoscese a ridosso del centro antico con quattro piani da un lato e otto dall'altro, che facevano paura a guardarsi anche prima del terremoto. Nelle tendopoli la vita si organizza; nascono i primi comitati del senzatetto che sono alle prese con gli innumerevoli problemi della nuova condizione: i servizi igienici, l'assistenza sanitaria del tutto inadeguata, le mense approntate dalla Federazione comunista di Bologna e dal sindacato ferroviario che hanno ormai problemi di approvvigionamento di viveri e di ricambio del personale volontario allo stremo delle forze. L'amministrazione comunale guarda a tutto questo come se non fosse affar suo. I giorni della «grande paura» sembrano passati, quando la città si era letteralmente svuotata e in quelle sere d'angoscia le luci accese della Federazione comunista con compagni che arrivavano in tutte le parti, con gruppi di volontari che si mettevano a disposizione per l'opera di soccorso, con i telefoni perennemente in funzione, stavano a testimoniare, in un quartiere totalmente deserto, la tenacia con cui il Partito affrontava la grave e imprevedibile situazione di fronte al vuoto di intervento degli organi dello Stato.

Una città che vuol riprendere a vivere dunque, ma che non riesce, né può rimarginare d'un tratto le ferite aperte dal sisma. Il centro cittadino, via Pretoria, che ogni giorno accoglievano migliaia di persone — luogo di incontri, di relazioni sociali, di affari — sembrano colpiti a morte. Ora si tratta di essere vigili perché le ruspe e gli appetiti della speculazione edilizia non cancellino ogni traccia. La città incomincia a capire che è impossibile che tutto ritorni come prima. Tutto merito di essere messo in discussione, dall'assetto urbanistico alla disposizione dei servizi, dai rapporti politici allo stesso «spirito pubblico» che informava l'opinione media di questa città. E soprattutto crollata la convinzione della solidità e onnipotenza del sistema di potere democristiano e del «corrette» che esso sapeva offrire alla vita di una città della provincia meridionale, apparentemente «placida», ma che soffocava nel proprio seno le

contraddizioni e i guasti tremendi che la penetrazione della droga alla corruzione di parte dei suoi gruppi dirigenti, dalle enormi ingiustizie sociali nella distribuzione del reddito ad un rapporto atomizzato fra il cittadino e un potere politico dispensatore di manco.

I «sepolcri imbucati» del potere democristiano, nei giorni della «grande paura» erano scomparsi; salvo eccezioni (il sindaco della città ad esempio) le autorità avevano pensato prima a sé e poi alle responsabilità verso i cittadini. Si era volatilizzata la fitta rete assistenziale necessaria a una svolta. Certa la rete, ridotta in qualche punto a brandelli, del sistema di potere democristiano, può ricomporsi an-

che subito — l'abbiamo sperimentato nei giorni scorsi —; ma tutti sanno che questo può avvenire ormai solo partendo da livelli sempre più aberranti, con l'estensione di rapporti economici e politici di stampo mafioso. Questo è il pericolo maggiore.

A ben vedere — oltre la tragedia che ha investito decine di paesi della Campania e della Basilicata intorno — il tema di come si andranno più o meno a modificare i rapporti di forza, la vita civile, di come si organizzeranno i senzatetto di città come Potenza, è la questione centrale attorno a cui si addensano gli innumerevoli problemi immediati e di prospettiva aperti da questa immane tragedia. Il sistema ha colpito gravemente, oltre Napoli, Salerno, Benevento, Avellino, città che, come Potenza, hanno costituito, nel trentennio, l'anello decisivo attraverso il quale questa parte del Mezzogiorno si è connessa allo Stato, così i problemi nuovi che si sono addensati, soprattutto nell'ultimo decennio, nelle grandi aree metropolitane meridionali sono penetrati nelle aree più sperdute del Mezzogiorno interno.

Napoli: subito 10.000 alloggi o si va verso il collasso

Attraverso le venti circoscrizioni la città conduce la sua drammatica battaglia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il popolo delle «Immacolate» e delle «Concette» ieri non ha festeggiato, l'8 dicembre, festa della Immacolata Concezione, grande ricorrenza per la gente povera dei quartieri spinti, di Stella, di Montecalvario, è passato silenzioso e triste su una città ormai allo stremo delle sue forze. La folla della festa ieri era altrove: stipata in migliaia di aule scolastiche, infreddolite nei gelidi androni degli edifici pubblici, burrascosa nelle sedi dei venti consigli di quartiere.

Così sopravvive da quindici giorni, nel cuore di Napoli, una città di cinquantamila senzatetto, fatte conto una Grosseto o una Ascoli Piceno. Anzi, quasi una Modena, se si aggiunge l'esercito di sfrattati, anche più grande, che dorme nei vagoni ferroviari dei grandi centri della provincia, da Castellammare di Stabia, a Frattamaggiore, a Torre Annunziata.

I più anziani dicono: «E' come la guerra». I più giovani, che l'hanno solo immaginata, dicono che è anche peggio. Il terremoto è passato veloce ma implacabile in ogni ingranaggio della società, spezzando per ogni rotella un paio di denti, facendo saltare le connessioni. Qualche esempio: l'industria delle pelli e dei cuoi, quell'enorme fabbrica diffusa che aveva in ogni basso, in ogni stanza del quartiere Stella i suoi reparti ed i suoi macchinari, è stata sfrattata, insieme agli abitanti, quasi interamente.

Un altro esempio: le scuole sono chiuse, perché a centinaia sono occupate dai senzatetto. Migliaia di bambini restano a casa (quando ce l'hanno) e il ritmo di vita e di lavoro delle famiglie ne risulta sconvolto. Potrà mai essere un buon produttore o una buona massaia, un buon impiegato o una buona insegnante, chi ha tre figli a casa, da accudire dal mattino alla sera? Circa diciottomila persone alloggiato in case dell'ACP non ancora completate, quindi senza servizi igienici e senza fogni: una vera e propria mina sanitaria inescata nella città del colore e del male oscuro.

Per non dire degli affanni più quotidiani, dei mille piccoli problemi che sommati fanno un unico, immenso dramma: un posteggiatore ci ha fatto notare che da

(Segue in penultima)

Antonio Polito

Ora una parte importante dell'intera «trama urbana» del Mezzogiorno è stata duramente colpita. Il terremoto ha devastato piccoli paesi isolati e ucciso vite umane ma ha anche messo a nudo tutta la fragilità degli anelli fondamentali dell'intero sistema di rapporti politici dominanti nel Mezzogiorno. Ecco perché le linee lungo le quali avverrà la ricostruzione non solo urbanistica, ma politica, morale e civile di città come Potenza, così come il modo in cui si svolgerà la vicenda politica e sociale di queste città, condizioneranno l'uso delle risorse per la ricostruzione (che saranno gestite, non dimentichiamolo, da apparati e da istituzioni che hanno sede nelle città). Verrà da qui una parola decisiva se per i più di cento paesi distrutti dal sisma ci sarà una prospettiva di salvezza o l'irreversibile abbandono.

Ecco il punto politico di valore generale. Il movimento operaio deve affermare subito il bandolo della ricostruzione, partendo da una lotta politica (che già si è aperta fin dai primi giorni nell'impostazione stessa dell'opera di soccorso) intorno alla riforma del sistema di potere nel Mezzogiorno. Tutto ciò è necessario anche per affrontare due problemi immediati legati ancora allo sviluppo e all'organizzazio-

Piero Di Siena
(Segue in penultima)

La situazione polacca a un punto cruciale

Più forti le pressioni dopo il vertice di Mosca

Voci (smentite) sul trasferimento in Polonia di cinque divisioni sovietiche. I giornali parlano di «ordine» e di «lotta alle forze controrivoluzionarie»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — L'attenzione rivolta negli ultimi giorni dalla stampa mondiale alle notizie alarmistiche, diffuse in varie capitali, sulla possibilità di un intervento militare esterno, per «normalizzare» la situazione polacca, ha in realtà oscurato il problema vero, e cioè il problema dei condizionamenti internazionali della Polonia, scaturiti dalla seconda guerra mondiale. Si tratta di condizionamenti oggettivi, derivanti dalla posizione geografica del paese, e di condizionamenti imposti con motivazioni ideologiche. Nell'ultimo caso e nell'altro, essi restringono in misura sensibile gli spazi di manovra delle forze politiche e sociali del paese.

Questa considerazione esce dalla lettura dei commenti

che i due più importanti quotidiani di Varsavia, «Trybuna Ludu», organo del POU, e «Zycie Warszawy», giornale di informazione, hanno dedicato ieri al «vertice» di Mosca. Ha scritto «Zycie Warszawy»: «Il processo di rinnovamento della vita sociale, economica e politica è valutato in vari modi dai nostri vicini. Un certo scetticismo e, diciamo sinceramente, dubbi ideologici, che si fanno sentire qua e là, nascono, come si può credere, da una preoccupazione per il destino di tutta la comunità socialista».

Il giornale prende quindi atto che questa preoccupazione è accompagnata dalla speranza o piuttosto dalla sicurezza che la Polonia è in grado di superare da sola le difficoltà e assicurarsi l'ulteriore sviluppo sulla strada del

socialismo; ma più avanti rileva: «Senza ordine e senza tranquillità sulle sponde della Vistola non si può immaginare una Europa pacifica e sicura. La Polonia, come membro della comunità socialista, è allo stesso tempo importante elemento dell'ordine europeo».

Queste brevi citazioni indicano le due prime novità, frutto evidentemente dei colloqui di Mosca: le parole «or-

Breznev in India

Il leader sovietico è giunto ieri a New Delhi per una visita che dovrebbe durare quattro giorni. A PAGINA 16

La NATO esamina contromisure: una flotta mobilitata

Voci di mobilitazione e di messa in stato di allarme di forze della NATO si sono susseguite per tutta la giornata di ieri a Bruxelles. Sono state smentite tutte tranne una: le unità del gruppo navale permanentemente misto del Nord Atlantico composto da otto incrociatori e caccia tedesco-occidentali, canadesi e inglesi non faranno ritorno, come avveniva di solito in questo periodo, ai porti nazionali. La decisione è considerata come una contromisura alla mobilitazione militare sovietica ai confini della Polonia. Non si esclude che altre misure analoghe possano essere adottate oggi e domani dal consiglio ministeriale del comitato di difesa atlantico, a cui — sotto la presidenza di Luns — parteciperanno anche i sommi comandanti militari dell'Alleanza.

A PAGINA 16

La crisi seguita con allarme dagli Stati Uniti

Da fratreschi ora l'America segue con crescente allarme la crisi polacca. Il segnale di massima preoccupazione è stato lanciato con l'improvvisa riunione, convocata domenica da Carter, del Consiglio nazionale di sicurezza, al termine della quale è stato giudicato che i sovietici hanno ormai completato la preparazione del dispositivo per un intervento militare in Polonia. La domanda ancora irrisolta è se questa mobilitazione di truppe può essere ancora considerata come un'intimidazione ed una forma di pressione sulla Polonia o se si tratta invece di un meccanismo destinato a sfociare in un intervento aperto. Si intrecciano inoltre diverse valutazioni sugli sviluppi più immediati e sulle diverse possibilità prima della eventualità di un colpo di forza. PAG 16

Eanes rieletto presidente con oltre il 56 per cento dei voti

A Lisbona netta sconfitta della destra

Hanno votato per Eanes oltre ai comunisti e ai socialisti, anche settori dell'elettorato moderato - Ieri sera il governo ha presentato le dimissioni

Nostro servizio

LISBONA — «Tengo a dichiarare che la nostra vittoria è la vittoria della democrazia e che faremo di tutto affinché questa democrazia sia aperta, dinamica e si allarghi e si approfondisca quotidianamente attraverso la libertà». Con queste parole, alle 4 del mattino di lunedì, mentre in tutto il paese si festeggiava appunto la vittoria della democrazia e la disfatta del generale Soares Carneiro, candidato della coalizione di centro-destra, il generale Ramalho Eanes ha commentato al centro della stampa estera di Lisbona la propria rielezione alla presi-

denza della Repubblica. Il voto impassibile di sempre, il tono neutro di chi non lascia spazio alle emozioni personali, Eanes ha precisato i punti essenziali del proprio programma: c'è una maggioranza in Parlamento ed è essa che deve governare; il Portogallo deve ritrovare la propria unità davanti ai problemi gravissimi suscitati dalla crisi economica; non ci sono cittadini di primo e di secondo grado; la Costituzione dovrà essere rivista, ma è necessario che questa revisione si faccia con il consenso di tutti e non sia motivo di discordia nazionale; alla base di tutto bisogna porre la se-

renità, la tolleranza, il rispetto, la giustizia sociale. A tarda sera, come previsto, il governo provvisorio diretto dal democristiano Freitas Do Amaral ha rimesso le dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica. «Dopo la morte del primo ministro — ha detto Freitas — questa decisione era inevitabile». In verità è stata la direzione del Partito socialdemocratico a sollecitare le dimissioni, esigendo, come partito più forte della coalizione di centro-destra, la poltrona di primo ministro lasciata vuota da Sa Carneiro. Due sono i candidati probabili alla presidenza del

Consiglio, e tutti e due PSD: l'attuale ministro dell'Interno Eurico De Melo, che fu strettissimo collaboratore del defunto, e João Mota Amaral presidente del governo autonomo delle Azzorre. La direzione del Partito socialdemocratico, anch'essa vacante, verrebbe assunta da Pinto Balsemão, co-fondatore con Sa Carneiro del PSD (Partito Popolare Democratico) più tardi trasformato in PSD. I risultati definitivi delle elezioni presidenziali portoghesi, resi noti a mezzogiorno di ieri.

Augusto Panchidi
(Segue in penultima)

Roma: uccide il padre, la madre e il fratellino a colpi di fucile

Diciassette anni, ha sterminato la famiglia

Ha continuato per tre giorni a condurre una vita normale, ma di notte trasportava i corpi sul greto del Tevere - «Ero stanco e angosciato dei continui litigi tra i miei genitori»

ROMA — Diciassette anni, una vita sempre uguale: la scuola, lo studio, la parrocchia, la casa, gli amici. All'improvviso, venerdì scorso, Alberto Fatuzzo ha imbracciato un fucile e ha sterminato la famiglia. Li ha uccisi tutti, uno dopo l'altro: il padre, la madre, e il fratellino, di sei anni più piccolo di lui. Poi, per tre giorni, ha continuato la vita di sempre, un po' a casa un po' fuori: gli amici diceva che i suoi erano partiti. La notte, invece, si affannava a cancellare le tracce del delitto. Uno dopo l'altro, una notte dopo l'altra, ha caricato sulla macchina i corpi dei familiari, ha attraversato mezza Roma e li ha gettati in un canneto, sul

greto del Tevere. Se domenica notte una pattuglia dei carabinieri non lo avesse fermato (su era appena sbarazzato del corpo del fratello), forse il triplice delitto non sarebbe ancora stato scoperto.

Alberto Fatuzzo aveva le mani sporche di sangue: agli agenti, sulle prime, ha detto che lavorava in una macelleria. Ma nella caserma dei carabinieri di San Paolo, Alberto non ha retto e ha confessato. «L'ho fatto — ha detto — perché non ne potevo più di sentirli litigare. Per questo li ho uccisi». Poi, con calma, ha raccontato tutti i particolari della agghiacciante vicenda e ha indicato il luogo dove aveva portato i

cadaveri: sul greto del fiume molto distante da casa sua, che si trova al Pignone, nella periferia sud-est della città.

Una tragedia agghiacciante, di quelle che nessuno riesce a capire. Spiegarla è impossibile. La follia di un ragazzo, quella follia «lucida» che gli permette di eseguire con calma assoluta ed atrocità un delitto quasi perfetto, di massacrare i genitori, di uccidere il fratello che piange, di nascondere tutto, ma non gli consente di dare una sola spiegazione. «Litigavano — ha detto alla polizia — Papà e mamma litigavano», e basta.

Adesso si può lavorare con la sociologia, oppure cercare conorgano soltanto per un controllo casuale, dopo tre giorni, perché le mani sono sporche di sangue.

La cronaca di questo delitto incredibile inizia nella notte tra domenica e lunedì, quando una pattuglia dei carabinieri ferma, per un normale controllo, la «Citroën» guidata dal giovane Alberto Fatuzzo cerca di nascondere la faccia e le mani imbrattate di sangue. Agli uomini che gli chiedono i documenti e dove sta andando, racconta, lui studente di un Istituto tecnico, di lavorare in una

Valeria Parboni
(Segue in penultima)

SERVIZI IN CRONACA

OGGI

la nuova DC ovvero quella di prima

ERI Luca Garavito su «Stampa Sera» ha aperto la sua nota con queste parole: «E' durata quasi un anno la lunga, travagliata, estenuante «marcia» di Frattino Piccoli dal Congresso della spaccatura al Consiglio nazionale dell'unità». Noi teniamo in molta considerazione la vittoria della democrazia e la disfatta del generale Soares Carneiro, candidato della coalizione di centro-destra, il generale Ramalho Eanes ha commentato al centro della stampa estera di Lisbona la propria rielezione alla presi-

denza della Repubblica. Il voto impassibile di sempre, il tono neutro di chi non lascia spazio alle emozioni personali, Eanes ha precisato i punti essenziali del proprio programma: c'è una maggioranza in Parlamento ed è essa che deve governare; il Portogallo deve ritrovare la propria unità davanti ai problemi gravissimi suscitati dalla crisi economica; non ci sono cittadini di primo e di secondo grado; la Costituzione dovrà essere rivista, ma è necessario che questa revisione si faccia con il consenso di tutti e non sia motivo di discordia nazionale; alla base di tutto bisogna porre la se-

renità, la tolleranza, il rispetto, la giustizia sociale. A tarda sera, come previsto, il governo provvisorio diretto dal democristiano Freitas Do Amaral ha rimesso le dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica. «Dopo la morte del primo ministro — ha detto Freitas — questa decisione era inevitabile». In verità è stata la direzione del Partito socialdemocratico a sollecitare le dimissioni, esigendo, come partito più forte della coalizione di centro-destra, la poltrona di primo ministro lasciata vuota da Sa Carneiro. Due sono i candidati probabili alla presidenza del

Consiglio, e tutti e due PSD: l'attuale ministro dell'Interno Eurico De Melo, che fu strettissimo collaboratore del defunto, e João Mota Amaral presidente del governo autonomo delle Azzorre. La direzione del Partito socialdemocratico, anch'essa vacante, verrebbe assunta da Pinto Balsemão, co-fondatore con Sa Carneiro del PSD (Partito Popolare Democratico) più tardi trasformato in PSD. I risultati definitivi delle elezioni presidenziali portoghesi, resi noti a mezzogiorno di ieri.

Augusto Panchidi
(Segue in penultima)

Direzione PCI
La direzione del PCI è convocata per giovedì 11 alle ore 9,30.